

SI DICE EMPATIA MA E DIFFIDENZA

di DANIELI SIGLIOLI

L'empatia come ideologia. Un rompicapo filosofico (lo illustra Laura Boella in *Empatie*. L'esperienza empatica nella società del conflitto, Raffaello Cortina, pp. 212, € 13) sta diventando il passe-partout della pretesa di trasparenza che ossessiona la società. Leggere le menti, sentire direttamente gli altri, bypassare il fatto che gli esseri umani comunicano e si comprendono per segni (linguaggio, cultura).

Morte dell'interpretazione, azzeramento della sfera pubblica dove si negozia, ci si scontra e si trovano soluzioni. La trasparenza come sollievo del fatto che l'altro è tale proprio perché altro, non ci si dà mai intero, e neanche noi siamo trasparenti a noi stessi. Con in più l'idea che l'empatia renda intrinse-

camente morali, come se i sadici non fossero capacissimi di sentire l'altro (e infatti godono del suo dolore). Laddove, qualunque cosa sia la morale, di certo essa non comincia quando per riconoscere un'ingiustizia ho bisogno di dirmi: lì ci potrei essere io, quasi non si potesse mai prescindere dal proprio interesse.

Come non vedere in questo desiderio di trasparenza il contrario di ciò che dichiara, e cioè una disperata diffidenza nell'altro, monade senza finestre di una società atomizzata e rancorosa? Non nascondersi nulla, dammi accesso allo streaming dei tuoi pensieri, non minacciarmi con la tua alterità, sii prevedibile, controllabile. Ma non è la stessa cosa che ci chiedono i Big Data?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

